

Parla Claudio Petruccioli
«Se investiamo con coraggio il grande capitale del Pci attireremo molte altre forze»

I soggetti che si attivano
«Cattolici e volontariato il mondo del lavoro moderno e tanti nostri iscritti...»

«La costituente? È dare voce agli esclusi da questa politica»

Sono già alcune centinaia i comitati per la costituente nati nelle città e in specifici settori come la sanità, l'istruzione, il mondo del lavoro, delle professioni e della piccola impresa. Claudio Petruccioli, che segue per la segreteria comunista il «processo costituente», parla di un «grande investimento politico, per valorizzare quel capitale sottoutilizzato che è il Pci, e attirare altri».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Vuoi un esempio di come può crescere il processo costituente? Due settimane fa a Napoli è nato il club «Tempi moderni», promosso da delegati dei lavoratori, rappresentanti sindacali, tecnici, con al centro i temi della democrazia economica e della rappresentanza sui luoghi di lavoro. Ebbene, dopo 15 giorni, alla manifestazione dei metalmeccanici del 27, erano moltissimi nel corteo i lavoratori che indossavano la maglietta col simbolo del club, l'immagine di Chariot del famoso film sull'industrialismo moderno». Parte da qui Claudio Petruccioli, per fare un primo punto sullo «stato di avanzamento» della costituente.

Perché ti hanno colpito tanto quelle magliette col vecchio Chariot di «Tempi moderni»?

Mi sembra un episodio molto significativo dello spirito e della sostanza della costituente. Un processo che riattiva, dà voce e rappresentanza politica

a forze e settori della società che oggi non hanno. E non ce l'hanno a causa dell'obsolescenza della politica tradizionale praticata da molti partiti. Vedo che può scattare un meccanismo capace di far riconquistare capacità di protagonismo, di lotta, che afferma attraverso l'esercizio concreto della democrazia diritti e interessi, e i soggetti che ne sono portatori. Concetto così la costituente di massa.

C'è un proliferare del termine «costituente», anche in accezioni diverse. Quale definizione proponi?

Il processo costituente è la appropriazione della politica, di una nuova politica democratica. E come tale nasce da una necessità nazionale. È la democrazia italiana che deve vivere una fase costituente: sono sotto i nostri occhi il blocco del sistema politico, l'assenza di alternative, la presenza indebita dei partiti, che occupano lo Stato e subordinano ai propri interessi le funzioni pubbliche: l'informazione, la sanità, l'i-

struzione. Invece c'è un grande bisogno di riforma, a partire dal modo in cui funzionano i partiti, che rimangono i canali più importanti per riaprire la comunicazione ostruita tra società e politica.

Il Pci dunque si muove per primo, però - tu affermi - l'esigenza è generale. Ma quali sono i soggetti, gli interessi che davvero possono mobilitarsi?

Quelli che oggi sono più sacrificati, ai quali la crisi della politica nega un'adeguata rappresentanza. Abbiamo visto in questo periodo emergere gruppi, voci, ambienti - penso alla sinistra del Club, ad altre associazioni, a singole personalità - che in qualche modo sono espressione di questa esigenza politica. Ma non si tratta solo di queste realtà. Esistono a mio avviso grandi giacimenti di energie, non solo disponibili, ma che premono per il processo costituente. Innanzitutto sono quelle già organizzate nel Pci. Energie già attive, da tempo convinte della necessità di una riforma radicale della politica e del partito. E altre non attive, anche tra i nostri iscritti. Perché non trovano forme, canali, strumenti adatti a raccogliere il loro impegno. Altri straordinari giacimenti di energie stanno a mio avviso nel mondo cattolico, nel volontariato, nell'associazionismo. Un mondo che si ritrae dalla politica perché oggi questa è incapace di incontrarsi

con la sua pratica sociale, è estranea ai valori, agli interessi e ai bisogni di cui è portatore. E lo stesso discorso vale per la realtà delle professioni, dei lavoratori.

Non fai dunque una distinzione netta tra «esterni» e «iscritti» al Pci?

No. Trovo un po' burocratica questa distinzione. Certo ha rilevanza per il momento congressuale, statutario. Ma tutti vivono lo stesso problema: ottenere il riconoscimento politico che non hanno. È questo l'obiettivo del nuovo partito e della sua nuova forma.

C'è una tensione che attraversa, dentro e fuori del Pci, il modo di intendere la costituzione del nuovo partito. Bisogna fare «tabula rasa» del vecchio?

Ritengo sbagliata una concezione, che definirei «immobiliare», del processo costituente. Siccome bisogna costruire un nuovo edificio, si deve necessariamente demolire quello vecchio. Io affermo invece una concezione «imprenditoriale». Mi raffiguro il Pci come un grande capitale, ma oggi investito senza coraggio e lungimiranza. Ci dà una piccola rendita, vanificata dall'inflazione. Invece bisogna fare un nuovo investimento, in una nuova impresa. Se questa operazione è piena e convinta, io dico che altri capitali possono essere attivati, investiti. E il rendimento politico sarà moltiplicato.

Hal parlato di molti soggetti

che possono essere attivati dalla costituente, riconoscendo interessi e bisogni oggi ignorati o compressi dalla politica. Non vedi il rischio di dar vita a una formazione neocorporativa?

Stanno nascendo esperienze di grande interesse. Ci sono già una decina di comitati per la costituente nel settore della sanità, promossi da medici, ricercatori, operatori. Iniziative simili si sviluppano tra ricercatori, professionisti, artigiani, imprenditori. Dobbiamo rivolgerci al mondo del lavoro, ma non solo a quello dipendente. Anche al lavoro che si esprime nella forma di impresa. Spesso le associazioni in questo campo sono, direi, costrette al corporativismo da una politica popolare moderna deve saper riconoscere le aspirazioni e gli interessi concreti delle persone. Non è forse nella migliore tradizione del Pci? Il partire da sé, dai propri bisogni, non è questo che ci insegna anche l'esperienza così vitale della politica delle donne? E non è un caso che proprio sul terreno della costituente le donne stiano conducendo un esperimento decisivo, basato sull'autonomia e l'autogoverno. Penso - su un piano diverso - anche alle prospettive per un nuovo approccio al mondo giovanile. È interessante ciò che ha discusso la Fgci a Rimini. No, non credo che tutto ciò possa essere ricondotto alla categoria del corporativismo.



CLUB PER LA DEMOCRAZIA E LA PARTECIPAZIONE NEI LUOGHI DI LAVORO

Il simbolo del club «Tempi moderni» nato a Napoli per promuovere la democrazia economica

Comitati, club, associazioni Sono già circa trecento le organizzazioni favorevoli alla «svolta»

ROMA. Tra comitati per la costituente, Club, Associazioni, sono già più di 300 le realtà organizzate che lavorano nella prospettiva della nuova formazione politica della sinistra indicata dal congresso di Bologna. È passato meno di un mese dalla «circolare» del 6 giugno per la formazione dei comitati: con Giovanni Santilli, che collabora nel gruppo di lavoro centrale per la costituzione, tracciamo una prima mappa di queste realtà.

Comitati per la costituente. Promossi dal partito a livello regionale, di federazione, e di sezione. Tra tematici, provinciali, circoscrizionali e di base, ne sono stati costituiti circa 150.

Club. Sono 85 i centri della «Sinistra del club» già costituiti, mentre altri 20 club sono in via di costituzione entro luglio. Ad ogni club aderiscono tra le 50-60 persone, per un totale di 5-6.000 cittadini.

Comitati nel mondo del lavoro. Ne sono stati costituiti già 21 a Napoli, Pisa, Prato, Bologna, Milano, Taranto, Bari, Torino, Mantova, Vercelli, Pe-

saro. Altri 20 in via di costituzione in queste settimane. Dopo il comitato di Rivalta, alla Fiat, entro luglio nascerà quello di Mirafiori.

«Arti». È la sigla che sta per «alternative per la ricerca e la tecnologia», promossa da ricercatori, tecnici, professionisti. E che ha dato luogo a tre comitati a Milano, Perugia, Roma. Una iniziativa simile è stata assunta da circa 1500 agrotecnici con un «Centro di iniziativa» nazionale e un «Centro regionale» in Campania che ha altri 100 iscritti.

Costituente della Salute. Stanno nascendo in questo settore 10 comitati per la costituente nelle maggiori città.

Associazioni per la costituente. Circa 20 sono già state costituite, altre stanno nascendo in questi giorni.

«Non vogli dire che sono ottimista - dice Claudio Petruccioli - riflettendo su questi primi dati - ma si deve concludere che il processo costituente è possibile. Esso non umilia nessuna forza interna al Pci, anzi ci aiuta a riattivare grandi energie sottutilizzate».

Riforma elettorale? Per Gava spetta alla Dc fare la proposta



«È una fuga dalle responsabilità rivolgersi ai cittadini per chiedere risposte e indicazioni che Parlamento e forze politiche dovrebbero loro dare». Lo sostiene Antonio Gava (nella foto), intervenuto a Vittorio Veneto a un convegno della Dc sulla nuova legge sulle autonomie locali. Per il ministro degli Interni «spetta alla Dc formulare in materia elettorale una proposta unitaria con la necessaria flessibilità da offrire alle forze politiche, specialmente a quelle di maggioranza». Al tempo stesso «la Dc deve risolvere subito al proprio interno, in termini chiari e definitivi, le questioni aperte sulla corresponsabilità e sull'impegno unitario di cui deve essere espressione, oltre il segretario politico, anche il presidente del Consiglio nazionale». Non è possibile secondo Gava «che il nostro partito sia diviso tra sinistra, centro ed altro: siamo una cosa ridicola da questo punto di vista».

Disputa inutile per Cristofori un voto di fiducia sull'emittenza

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristofori definisce «inutile, fuori luogo e comunque prematura» la disputa su un eventuale voto di fiducia per quanto si riferisce a normative del provvedimento sull'emittenza radiotelevisiva. «C'è forse - sostiene Cristofori - chi lo promuove per tentare di attizzare e una nuova polemica su tematiche che hanno già registrato un accordo della maggioranza prima del voto al Senato. Le modifiche da apportare sono quelle chieste nell'ordine del giorno illustrato dal presidente del gruppo dc sen. Mancino dopo il voto a sorpresa sugli spot che ha determinato una normativa contraddittoria, oltre che i perfezionamenti già in discussione nella commissione alla Camera per garantire un sempre più efficace pluralismo».

Sanza: «Si vuol criminalizzare la sinistra dc: la legge Mammì va migliorata»

Il nodo dell'emittenza televisiva interviene anche un esponente della sinistra dc, l'on. Angelo Sanza. «Per noi - ha detto parlando a Potenza - il governo non è in discussione ma riteniamo la regolamentazione dell'informazione di cui alla legge Mammì un punto alto di difesa del nostro sistema democratico e, pertanto, il testo del Senato va difeso ed eventualmente migliorato. Il divieto di interruzione dei film, molto apprezzato dalla pubblica opinione, fu introdotto dal Senato senza alcuna intesa trasversale della sinistra dc, come sostengono alcuni denigratori, ma con l'appoggio della grande maggioranza dei senatori dc. Forzando oggi per un voto di fiducia alla Camera si rischia di aprire un conflitto tra i due rami del Parlamento». Secondo l'on. Sanza «è in atto un costante tentativo di forzare la spaccatura nella Dc e di criminalizzare la sinistra dc».

Tutti a messa nel Cuneese cento consiglieri del Pli

A Fossano, in provincia di Cuneo, cento consiglieri comunali liberali hanno assistito ieri alla messa celebrata dal vicario diocesano, monsignor Volta, nella chiesa della frazione San Vitore. Quindi, in un capannone poco distante, han preso parte ad un dibattito condotto dal sottosegretario alla Difesa Giuseppe Fassino e dall'on. Raffaele Costa. Quest'ultimo ha illustrato un programma di difesa del cittadino, in ogni comune, in ogni paese, in ogni frazione, in ogni parrocchia, dinanzi all'arroganza, alle omissioni, alle disfunzioni della pubblica amministrazione.

Biondi: «Il Pli deve contrastare lo scioglimento delle Camere»

Il vicepresidente della Camera on. Alfredo Biondi sostiene che i liberali dovranno evitare di fornire qualsiasi copertura a quelli che con diverse motivazioni vogliono lo scioglimento delle Camere, elezioni anticipate e così riversare sulla gente, chiamata ancora alle urne, la responsabilità degli errori e delle omissioni, a partire dalle riforme istituzionali e del sistema elettorale. «Se nemmeno l'occasione della presidenza del semestre italiano della Cee - osserva Biondi - è sufficiente a rendere più sereni i rapporti tra i partiti della maggioranza e tra le correnti della Dc, allora significa che si è raggiunto il livello più basso della irresponsabilità. Ciò richiede - conclude l'esponente del Pli - una ferma presa di posizione di un partito che come quello liberale è il partito dello Stato e della sua unità e che deve perciò reagire e denunciare chi manovra per disgregare le istituzioni, anziché preservarle e rinnovarle».

GREGORIO PANE

Lotte operaie e ruolo dei comunisti: iniziativa della seconda mozione Tortorella: «Non verrà niente di buono dalla dissennata campagna contro il Pci»

«Non è stata elaborata una nuova dottrina», e intanto «abbiamo dei doveri verso milioni di persone che hanno scelto volontariamente il nome e il simbolo del Pci». Ecco quel che dice Tortorella a Torino, in una iniziativa organizzata dalla seconda mozione. «Sapremo proporre dei contenuti avanzati e forti, tali da consentirci di diventare maggioranza». Interventi di Garavini, Libertini, Novelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Il primo applauso, scrosciante, è per Jole Vaccargiu, lavoratrice Lancia, che apre questa «riflessione collettiva» sulla fase costituente e sui contenuti dell'iniziativa del Pci partendo dalla riuscita del recente sciopero: «Dopo dieci anni la classe operaia è tornata in piazza, altro che razzia in via di estinzione...». La sottolineatura del significato politico della «scena in campo» della classe operaia sarà uno dei principali motivi conduttori dell'assemblea che si svolge all'Eliseo, presieduta da Maria Grazia Sestero. Per Sergio Garavini è giunto il momento di

scelte chiare, sul piano politico come su quello ideale. Ma la scelta che «si avvicina al Psi» rappresenta «la negazione o almeno la sottovalutazione in primo luogo proprio del ruolo della classe operaia e delle classi lavoratrici e della radice di classe del confronto politico in atto», che costituiscono invece «la prima legittimità e ragione della revisione critica e della rifondazione comunista». Una terza via - «né socialisti né comunisti» - è solo negativa. E il ministro del governo ombra lancia un'accusa: la terza via tenta semplicemente «un compromesso negli assetti interni

che porti nella nuova formazione politica proprio quanto c'è di più vecchio nel Pci». Cioè «un'aggregazione di gruppi dirigenti realizzata per gestire il partito senza vera chiarezza di scelte». Anche Aldo Tortorella, presidente del Cc comunista, si richiama allo sciopero dei metalmeccanici che «ha fatto riscoprire a molti, anche a sinistra, l'esistenza della classe operaia e dello sfruttamento». Bisogna ora riscoprire - dice - che il regime in cui viviamo non è solo quello della partitocrazia, ma quello del dominio degli interessi economicamente più forti. I comunisti italiani non solo da oggi riconoscono il ruolo dell'impresa: puntualizza, riferendosi al discorso di Occhetto alla conferenza Fiat. Ma rispettare le funzioni dell'impresa nel sistema economico, «non deve significare in alcun modo ignorare o nascondere che il sistema politico moderato e conservatore ha funzionato in Italia, come in tutta Europa, sotto l'egemonia

del grande capitale».

Tortorella vede un rischio, quello del rafforzamento delle posizioni conservatrici e dei ceti dominanti e di un ulteriore restringimento degli spazi democratici. In questa realtà, dice, salvare una grande forza come quella del Pci è cosa essenziale. Non può venire nulla di buono né alla sinistra né alla democrazia italiana da questa dissennata campagna contro tutto ciò che i comunisti italiani hanno rappresentato come forza che è stata protagonista della difesa e dello sviluppo della democrazia. «È particolarmente paradossale che questa campagna venga condotta anche da taluni di coloro che si offrono per dirigere la nuova formazione politica che dovrebbe nascere dalle ceneri del Pci». «Generali senza esercito» li definisce ironicamente Tortorella. È tempo si veda con chiarezza, aggiunge, che l'interesse testimoniato dalla stampa di proprietà Agnelli - e da tutta la stampa conservatrice

all'operazione che dovrebbe portare a fare del Pci l'ultimo congresso del Pci non è un interesse disinteressato.

Naturalmente i ceti dominanti non negano, oggi, un qualche spazio di rappresentanza politica alle classi subalterne - spiega - alla condizione però che questa rappresentanza serva a tenerle al loro posto. Per questo la difesa di una forza seriamente antagonista come il Pci fa parte anche di una politica istituzionale democratica. L'istituzione democratica è posta essenzialmente ed esclusivamente sulla governabilità e non radicalmente sbagliata. Non si dà alcuna facoltà di scelta al popolo se non si afferma pienamente il diritto all'istruzione, all'informazione, alla sicurezza dei cittadini, alla giustizia. «Le regole del gioco» dice ancora Tortorella - non iniziano quando si mette il piede nella cabina elettorale, ma da quando si incomincia a formare il consenso».

Lucio Libertini critica l'idea che i giochi siano fatti e che



Aldo Tortorella, presidente del Cc comunista, intervenuto sabato sera alla manifestazione di Torino

entro sei mesi non ci sarà più il Pci. Al contrario, comincia proprio ora un grande confronto, esteso ed interno al Pci, volto a promuovere e a garantire l'esistenza in Italia di una grande forza di lavoratori, ispirata agli ideali della democrazia, del socialismo, del comunismo: «Se qualcuno avesse perso questi ideali, tocca a lui trarli da parte. Noi faremo di tutto perché la speranza dei grandi gruppi monopolistici vada delusa».

Di tono diverso il discorso di Diego Novelli, centrato sulla questione della formazione della nuova giunta. Già nel

corso della campagna elettorale, la Fiat aveva scelto il sindaco di Torino sostenendo, senza tante sottigliezze, il liberale Zanone. Non c'era mai stata in passato un'interferenza così sfacciata nella vita della città: «Se non scandalizza la mancanza anche di stile da parte della Fiat, certo è inquietante l'accondiscendenza e il sostegno del Psi a questo disegno».

Ha seguito i lavori dell'assemblea Claudio Stacchini della segreteria della Federazione. Per i consultanti, Gianni Favaro ha rilanciato la proposta di «unità del fronte del no».

Città senza governo

A Firenze si litiga sul sindaco, Psi e Pri ai ferri corti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Non è mai stato di semplice lettura, ma questa volta il puzzle politico fiorentino sembra davvero più intricato del solito. E, probabilmente, i partiti riusciranno a decidere solo all'ultimo minuto con quale alleanza varare la nuova amministrazione, votando sindaco e giunta sul filo del rasoio della scadenza di legge, il 10 agosto. Il consiglio comunale è stato intanto convocato per il 6 luglio. Si deciderà a Roma, dice qualcuno, sottolineando il peso nazionale delle scelte che riguardano tutte le amministrazioni delle grandi città e il «gioco largo» in cui viene condotta la trattativa. Ma intanto a Firenze i partiti continuano le loro trattative spostando ogni giorno, anche se di poco, le pedine.

All'uscite Morales (socialista) l'«edera» contrappone Ferrara: ai dc vanno bene entrambi Lo scudocrociato punta sul pentapartito, ma una giunta di sinistra è ancora possibile

Palazzo Vecchio è in bilico tra due opzioni numericamente possibili: quella uscente, la maggioranza di sinistra, magari, come auspica il Pci, da allargare ai repubblicani e ai verdi, e il pentapartito, uno schieramento di cui la città ha già sperimentato una breve e negativa stagione. Il Pci, che ha promosso la crisi di fine legislatura ponendo la sfiducia al sindaco socialista Giorgio Morales, mantiene il posto di partito di maggioranza relativa pur avendo lamentato alle elezioni un pesante salasso del suo gruppo consiliare, impoverito di quattro unità. «Stiamo facendo il possibile - dice il segretario cittadino Amos Cecchi - per dare alla città un governo di sinistra, allargato alle forze laiche e ambientaliste. Per noi conta la base programmatica e conta soprattutto il piano regolatore generale. La variante Fiat Fondiaria continua a insistere sul primato del piano regolatore ma, pur di superare un elemento di incomprendimento con il Psi, ha accettato il compromesso sul problema dell'aeroporto e dell'allungamento della pista di Peretola che si distende sulla piana indifesa di nord ovest. Basta al Psi questo passo di disponibilità? È una risposta che i dirigenti locali del garofano non hanno ancora dato con chiarezza. Nei giorni scorsi la Dc ha ottenuto un incontro a cinque nella sua sede da cui è uscito un documento che parla di «significative convergenze». Un prodromo al pentapartito? Nemmeno questo è possibile dire, allo stato delle cose.

Certo la Dc fiorentina ci sta provando in tutti i modi, prima sponendo gli entusiasmi del suo votatissimo capolista Gianni Conti che non si sarebbe visto male nella sala di Clemente VII di Palazzo Vecchio che ospita l'ufficio del sindaco, poi annacquando le proprie pretese programmatiche fino a renderle appetibili da chiunque. E non a caso solo dopo l'incontro a cinque la Dc ha sottolineato la propria volontà di rispolverizzare e semplificare la vecchia variante congelata un anno fa da Achille Occhetto in persona.

Se i nodi per una nuova maggioranza di sinistra sono essenzialmente programmatici, il pentapartito stenta a nascere soprattutto a causa del problema del sindaco. Il Pri, uscito con successo dalla prova elettorale, ha immediata-

mente rivendicato per sé, in un eventuale pentapartito, questa carica a cui candida uno dei due capolista, l'inviato da Roma Giovanni Ferrara. Su questo punto l'edera fiorentina per settimane non ha voluto sentire ragioni entrando inevitabilmente in rotta di collisione con il Psi, che ripropone a spada tratta Giorgio Morales. Solo nell'ultima riunione a cinque i repubblicani hanno, pare, ceduto ammettendo: «Gli assetti non costituiscono per noi una pregiudiziale». E Giovanni Pallanti, segretario provinciale della Dc, ha preso la palla al balzo per far sentire ancora di più il fiato sul collo agli amletici socialisti: «Incertezze e ambiguità devono cadere» ha sollecitato a stretto giro di posta. Lunedì ricomincia il valzer degli incontri bilaterali. Questa

La consulta degli Arcobaleno Voto plebiscitario per l'unità col sole che ride I verdi voltano pagina?

ROMA. Unità tra le diverse anime dell'ambientalismo per un nuovo soggetto verde. È il risultato della consulta nazionale dei verdi arcobaleno, che dopo due giorni di dibattito ha risposto con un sì plebiscitario (44 voti a favore e appena 5 astensioni) alla proposta avanzata una settimana fa a Trani dall'assemblea del «sole che ride». A metà ottobre, a Rimini, gli arcobaleno sanciranno in un'assemblea questa loro determinazione per dare subito dopo corso al congresso fondativo di quella che si candida come la quarta forza politica italiana.

Ed è su un accentuato impegno politico che insistono gli arcobaleno. Con la parola d'ordine «i verdi voltano pagina» e un rilancio della campagna di adesioni, gli ex Dp ed ex radicali ritrovatisi sotto il simbolo della margherita han-